

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

**Scuola****E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS**Lavoro**

Questo numero del giornale esce in occasione delle elezioni per il rinnovo del parlamento europeo ed è incentrato sul grande tema dell'EUROPA

Anno XXXVIII - Nuova Serie - N. 4 - 5 / Aprile - Maggio 2014

**Le elezioni europee del 25 maggio**

## L'Europa? Prima un'entità politica, poi economica

Agostino Scaramuzzino

Il 25 maggio 2014 i cittadini dell'Europa saranno chiamati a rinnovare il Parlamento Europeo e l'appuntamento è molto atteso per i molteplici significati che il voto andrà ad assumere. Sarà sicuramente l'occasione per misurare in termini certi (trattandosi di numeri) il grado di malessere che pervade i vari Stati, il modo con il quale viene percepita questa entità sovranazionale chiamata Europa. La crisi economica del mondo occidentale iniziata nel 2008 ha avuto un impatto diverso nei vari Paesi proprio perché l'accordo economico, il limite del 3% imposto nel 1998 dal trattato dell'Unione monetaria che prevede di non superare tale tetto (rapporto tra il disavanzo dei conti pubblici e prodotto interno lordo), ha avuto a seconda delle economie dei vari Stati effetti diversi, ma tutti generatori di un malessere diffuso. Il disagio si è manifestato in questi anni nelle elezioni in Grecia, in Spagna, in Italia e ultimamente sia Francia che in Ungheria: esse hanno dato, con un consenso eclatante di voti, riconoscimento a quei partiti che nei vari Stati hanno posto l'accento sulla sovranità nazionale per respingere le imposizioni economiche dell'Unione. Anche la Germania non si è sottratta a questa logica, che ha visto

crescere nei sondaggi il partito dell'AfD (alternativa per la Germania). Gli euroscettici che vogliono sfruttare questo malessere ricorrono a slogan come: "Basta con la finanza e le banche!", "Fuori dall'euro!", senza rendersi conto che quest'ultimo rimedio invocato produrrebbe in tempi abbastanza rapidi effetti ancor più devastanti sulle rispettive economie. In un mercato ormai globalizzato si tratta di prendere atto dell'esistenza sullo scenario delle valute internazionali di una moneta forte qual è l'Euro, e di sviluppare in tempi rapidi una politica sociale comunitaria che abbia attenzione per i bisogni autentici dei cittadini, che attendono da una Comunità allargata puntuali risposte per il soddisfacimento di esigenze primarie che non possono essere esaurite dall'offerta di acquisto di soli beni di consumo. Porre al centro dell'azione legislativa del parlamento Europeo non soltanto l'economia ma la politica, in primis con proposte concrete che abbiano un'attenzione per il lavoro, inteso nell'accezione più autentica (mezzo di elevazione dell'Uomo) per la salute dei cittadini come valore della vita, e poi con una più equa distribuzione della ricchezza prodotta e la solidarietà, che aiuterebbero lo sviluppo di una cultura europea la quale, rielaborando il passato, porrebbe le premesse per l'affermazione del principio di sussidiarietà. Per tentare di realizzare questo nuovo scenario, la politica deve governare l'economia (e non viceversa), il lavoro deve essere soggetto dell'economia, i mezzi di produzione devono perseguire il finalismo sociale di un'economia non più finalizzata alla produzione indirizzata al solo consumo che sappia realizzare un modello di sviluppo sociale più partecipativo, più equo, così da poter essere additato come modello ad altri Paesi. Contro la cultura populista e disfattista che alimenta localismi ed egoismi e che trova capri espiatori ora nell'euro ora nel rigore di una politica di bilancio (sostenuta soprattutto dalla

Germania), è necessario contrapporre proposte politiche concrete che sappiano sintetizzare e salvaguardare le identità nazionali di ogni singolo Stato e l'identità di una Europa che necessita ancor di più di un'anima politica e non solo economica. Che vi sia una nuova attenzione e sensibilità verso questo problema (più Europa meno mercato) lo dimostrano sia i recenti convegni che le iniziative editoriali. La fondazione Konrad Adenauer, ad esempio, ha indetto d'intesa con tre università italiane (UMSA, UNINT, Università di Trieste e Gorizia) un convegno articolato su tre giornate diverse (13 Marzo, 7 Aprile e 8 maggio) per dare una risposta politica a questo malessere che attraversa tutta l'Unione Europea. I saggi editoriali di A. Bolaffi "Cuore tedesco: un modello tedesco per la crisi Europea", di Claus Offe "L'Europa in trappola", di M. D'Alema "Non solo Euro" e l'editoriale di 1ª pagina del 30 marzo sul Corriere della Sera di Angelo Panebianco "I demolitori in ordine sparso", unitamente al sondaggio di Pagnocelli apparso sullo stesso giornale "Un italiano su due chiede più unione", dimostrano quanto sia attuale e sentito il tema in oggetto. L'affievolimento delle identità nazionali deve coincidere con la percezione di un'altra identità, quella Europea, nella quale tutti devono riconoscersi. Questa stenta ad essere costruita non soltanto per le difficoltà dettate da fattori coercitivi, quali possono essere quelli riconducibili alle rigide regole economiche, ma anche per una forma indiretta e contingente, qual è ad esempio quella della accettazione dell'uso della lingua inglese come una vera e propria forma impositiva di colonizzazione strisciante. L'Europa che è necessario costruire deve essere un'altra, non più quella espressa da una sommatoria di Stati sovrani (con i loro egoismi), ma da un'entità politica nuova, che sia rappresentativa di una continuità di valori, espressione di una civiltà nuova, nella quale tutti si riconoscono perché patrimonio di un comune e sofferto vissuto.

cidentale e, più recentemente, dei paesi dell'Europa dell'Est. Gli scambi di visite e di esperienze tra istituzioni scolastiche, i viaggi culturali all'estero e i programmi di collaborazione sono, ormai, una realtà consolidata per moltissime realtà scolastiche. I finanziamenti della Comunità Europea, attraverso i progetti Erasmus, Leonardo, Comenius, e-twinning,<sup>2</sup> hanno consentito, soprattutto agli istituti d'istruzione superiore, di inserire una "dimensione europea" nei propri piani dell'offerta formativa. Le facilitazioni nelle comunicazioni territoriali tra Stati e, in modo sempre più pervasivo, l'utilizzo delle nuove tecnologie, hanno aperto le porte di tante scuole italiane alla conoscenza e allo scambio culturale con altri sistemi scolastici; culture, tradizioni, lingue dei paesi europei stanno diventando - pur con qualche difficoltà e battute d'arresto - patrimonio comune di tanti giovani studenti italiani. Ma, mentre la "giovinetta Europa" - sognata dal Mazzini nel lontano 1834 - sta in qualche modo prendendo forma tra i banchi di scuola, resta ancora completamente aperto il problema del sistema scolastico italiano che appare del tutto inadeguato ad affrontare i continui cambiamenti e le trasformazioni liquide di una società, italiana ed europea, che si muove coi tempi iperveloci delle tecnologie delle comunicazioni. Non è certamente un caso - e speriamo sommessamente che il ministro Giannini voglia riflettere su quanto emerge dalle indagini della Commissione Europea - che la maggior parte dei paesi europei che hanno ormai consolidato, da anni, un trend molto positivo sui risultati delle valutazioni OCSE/PISA sulle competenze degli studenti (Svezia, Finlandia, Paesi Bassi...) sono gli stessi dove le istituzioni scolastiche dispongono di una forte autonomia sia sul piano di didattico-organizza-

tivo che sul piano gestionale-finanziario. Ad una maggiore autonomia corrisponde anche un maggior livello di trasparenza e di rendicontazione delle scuole in ordine ai risultati conseguiti e una più diffusa e consapevole responsabilizzazione di tutti i soggetti che operano all'interno della comunità scolastica. Numerose indagini che mettono a confronto il sistema scolastico italiano con quello di altri paesi europei<sup>3</sup> pongono l'accento sul gap del sistema scolastico italiano rispetto a quello dei paesi più avanzati. In particolare: le attuali modalità di reclutamento del personale, la formazione e l'aggiornamento - lasciata alla buona volontà del singolo insegnante - e il mancato sviluppo professionale e di carriera dei docenti rappresentano un fattore che abbassa il livello di apprendimento delle competenze essenziali degli allievi. È ormai consolidata la relazione tra le competenze degli insegnanti e il loro ruolo all'interno di

una scuola autonoma e i cambiamenti nella scuola. Ma la scuola italiana è ancora una scuola ingessata in mille leggi, regolamenti, circolari, direttive, contratti nazionali, regionali, d'istituto, norme, pareri, decreti e note che - oltre a creare un contenzioso enorme e paralizzante - rendono estremamente difficile operare in un contesto che richiede strategie e flessibilità, capacità di cogliere nuove opportunità e interpretare le esigenze del presente e, se possibile, del futuro. Maggiore e reale autonomia significa maggiore capacità di rispondere alle aspettative di una società dove, come indicato già dagli obiettivi di Lisbona del 2000, le conoscenze e le competenze giocano un ruolo chiave per lo sviluppo socio-economico della popolazione. Parafrasando D'Azeglio si potrebbe dire che gli europei sono fatti, ora bisogna fare l'Europa. Un'Europa in grado di riconoscere ed accogliere le tante diversità, ma anche di saperle inscrivere in un'unità identitaria che affonda in comuni radici storiche. E, se non vogliamo prefigurare una società "avvilita dalla logica mercantile della domanda e dell'offerta, dell'efficienza e della concorrenza, della produzione e del consumo"<sup>4</sup> dobbiamo lavorare per ricostruire un'Europa della cultura e della conoscenza. Cominciando - e i segnali positivi già ci sono - dalla scuola.

Roberto Santoni

<sup>1</sup> Salvatore Natoli, *Giovanni Gentile filosofo europeo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pag. 128.

<sup>2</sup> Un'ampia panoramica dei progetti e delle iniziative europee nel campo dell'istruzione è reperibile sul sito web della rete Eurydice: [www.indire.it/eurydice](http://www.indire.it/eurydice).

<sup>3</sup> Cfr. Luciano Benadusi e Francesco Consoli, *La governante della scuola. Istituzioni e soggetti alla prova dell'autonomia*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>4</sup> Antimo Negri, *Giovanni Gentile educatore*, Roma, Armando, 1996, pag. 25.

LA SCUOLA  
E' UNA  
ISTITUZIONE  
E NON  
UN SERVIZIO





romaberlin@hotmail.it

# Associazione Roma - Berlino

## Un'amicizia per l'Europa

### Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

Die Wahlen zum europäischen Parlament am 25. Mai 2014

## Europa?

Zu allererst eine politischer Faktor und dann eine Wirtschaftsgemeinschaft

Am 25. Mai 2014 sind die Bürger Europas aufgerufen, ein neues Parlament zu wählen. Die Wahl ist dieses Mal von besonderer Bedeutung, da fast alle politischen Gruppierungen Spitzenkandidaten nominiert haben, die bei Gewinn der Wahlen den Präsidenten der EU-Kommission stellen sollen. Außerdem lässt sich anhand des Wahlergebnisses die Stimmung in den jeweiligen Staaten im Hinblick auf die Einstellung zu Europa ablesen. Die im Jahre 2008 eingetretene Krise in der westlichen Welt hat sich in den verschiedenen Staaten unterschiedlich ausgewirkt. Die in Maastricht per Vertrag festgelegten Stabilitätskriterien von 3 % des BIP können bis heute von zahlreichen Staaten aufgrund der schwächelnden Wirtschaft nicht eingehalten werden. Besonders betroffen sind die Staaten Griechenland, Spanien, Italien sowie letztlich auch Frankreich und Ungarn, in denen bei Wahlen zum nationalen Parlament diejenigen Parteien gestärkt wurden, die mehr nationale Souveränität gefordert haben und den wirtschaftlichen Auflagen Brüssels entgegengetreten sind.

Auch Deutschland bleibt von dieser Bewegung nicht verschont, da dort die Partei AfD (Alternative für Deutschland) gegründet wurde. Die Euroskeptiker möchten die negative Stimmung gegenüber Brüssel nutzen. Man hat Slogans kreiert, wie z.B. „Schluss mit den finanziellen Machenschaften der Banken“, oder „Raus aus dem Euro“, ohne darüber nachzudenken, dass das Verlassen des Euros sehr schnell zu einer Verschlechterung der wirtschaftlichen Lage im eigenen Lande führen kann. Denn in einer globalisierten Weltwirtschaft kommt es auf eine starke Währung an, die es ermöglicht, in kurzer Zeit eine europäische Sozialpolitik zu entwickeln, die den wahren Bedürfnissen der Bürger entspricht. Diese erwarten von einer erweiterten europäischen Gemeinschaft politische Antworten zur Sicherung der Grundbedürfnisse und nicht nur Angebote im Konsumbereich. Im Zentrum

der Diskussionen des Europäischen Parlamentes sollte nicht nur die Wirtschaft stehen, sondern auch Fragen wie Senkung der Arbeitslosigkeit, Stärkung der Gesundheit, gleichmäßige Verteilung des Wohlstandes in Europa sowie das solidarische Verhalten untereinander. Diese Themen tragen dazu bei, eine europäische Kultur zu entwickeln, die, wenn man auf die Vergangenheit zurückgreift, das Prinzip der Subsidiarität bestätigt. Beim Versuch, dieses neue Szenario zu entwickeln, ist es wichtig, dass die Politik die Wirtschaft führt und nicht umgekehrt. Die Arbeit der Menschen muss wieder im Mittelpunkt der Wirtschaft stehen. Die Produktion von Waren muss wieder eine soziale Zielsetzung haben und nicht nur der Anheizung des Konsums dienen. Dieses Modell der „sozialen Marktwirtschaft“ ist ausgewogen und sichert die Beteiligung vieler. Es kann somit als Beispiel für andere Länder außerhalb Europas dienen.

Es ist notwendig, gegen eine populistische Politik und gegen Schwarzseherei vorzugehen, die Lokalpatriotismus und Egoismus

nähren, und die den Euro zum Ziel der Kritik vor dem Hintergrund einer rigiden Stabilitätspolitik hat. Es werden Vorschläge der Politik benötigt, die die nationale Identität eines jeden Staates schützen und ein Europa zum Ziel haben, das auch eine politische Seele hat und nicht nur eine ökonomische. Da es eine neue Aufmerksamkeit und Sensibilität für dieses Anliegen (mehr Europa weniger Markt) gibt, zeigen jüngste Kongresse und Publikationen. Die Konrad-Adenauer-Stiftung zum Beispiel hat in Zusammenarbeit mit drei italienischen Universitäten (UMSA, UNINT, Universität von Triest und Görtz) zu diesem Thema eine Serie von Kongressen am 13.3., 7.4. und 8.5.2014 durchgeführt, um politische Antworten zu diesem Problem zu finden, dass ganz Europa betrifft.

Die Publikationen zum Beispiel von A. Bolaffi „Ein deutsches Herz: ein deutsches Modell zur Überwindung der Krise in Europa“, Claus Offe \*) „Europa in der Falle“, M. D'Alema „Nicht nur Euro“ und der Leitartikel von Angelo Panebianco auf der ersten Seite des Corriere della Sera vom

30. März „Die Zerstörer in einer bestimmten Reihenfolge“ in Verbindung mit einer Untersuchung von Pagnoncelli in derselben Zeitung unter dem Titel „Jeder zweite Italiener möchte mehr Gemeinschaft“ zeigen, wie aktuell das Thema ist.

Die Schwächung der nationalen Identität muss einhergehen mit der Wahrnehmung einer neuen Identität, derjenigen von Europa, in der sich alle wiederfinden können. Diese neue Identität darf aber nicht nur von den rigiden Regeln der Wirtschaft abhängen oder von der Akzeptanz der englischen Sprache als Kommunikationssprache. Das zu bauende Europa sollte anders sein – nicht mehr ein Bund souveräner Staaten (mit ihren Egoisten), sondern sich an Werten orientieren, die von allen anerkannt werden, da sie von allen gemeinsam erlebt und erlitten wurden.

Agostino Scaramuzzino

## Ritorno a Berlino

Adio a Berlino, così s'intitola la raccolta di racconti di Christopher Isherwood, da cui sono stati tratti nel 1966 una fortunata commedia, nonché un musical e nel 1972 il celebre film *Cabaret* di Bob Fosse. Lo scrittore aveva eletto la Berlino degli Anni Venti a sua seconda patria, attratto dal suo estremo permissivismo. Nella stessa città - o meglio nel quartiere di Schöneberg, intorno a Nollendorfplatz, dove ieri come oggi si affollano i locali gay - viveva anche il suo grande amico-amante W. H. Auden.

E sulla scia di quella atmosfera indulgente e lasciva, si collocano *Le voci di Berlino* di Mario Fortunato (Bompiani, pagine 189, €17), che fornisce una raffigurazione elegante ed eccentrica della capitale tedesca. L'autore, che ha diretto a lungo l'Istituto Italiano di Cultura a Londra, ha una prospettiva anglosassone senza interesse per le scritture tedesche che hanno pur così insistentemente reso Berlino il centro della cultura tedesca

drammaturgia del Novecento, così come Pabst e altri registi lavoravano negli studi di Babelsberg, fondando la cinematografia più all'avanguardia del tempo. Sono atmosfere che ritornano in tante memorie come quelle di Walter Benjamin in *Infanzia berlinese*, o nei ricordi del suo amico Gershom Scholem. E' la Berlino ebraico-tedesca, fucina di idee e di creazioni artistiche con gli espressionisti e con i neorealisti, la città che aveva affascinato un nomade come Joseph Roth.

E tutto finì il 30 gennaio 1933 con la vittoria di Hitler, con il Terzo Reich, la tragedia del nazismo, la guerra, lo sterminio degli ebrei, la divisione, la spietata dittatura comunista nella parte orientale, il muro e infine la riunificazione. Alla Berlino "comunista" Fortunato dedica osservazioni acute e ironiche.

In generale il suo sguardo "straniero" coglie la letterarietà della città: *Quando vi misi piede per la prima volta, ormai un secolo fa, pensai che Berlino fosse la città per-*

già ai tempi di Theodor Fontane con i suoi romanzi berlinesi. Nel 1929 Döblin con *Berlin Alexanderplatz* pubblica il romanzo ancor oggi più emblematico sulla città. Nello stesso anno Franz Hessel pubblica *Berlino segreta* (Elliot), un libro decisivo per la sensibilità estetica ed etica con cui la città viene vissuta e raffigurata. Siamo nell'epoca più intensa della "Repubblica di Weimar", quell'esperimento politico e culturale, che va dal 1918 all'ascesa di Hitler al potere.

Erano gli anni in cui Brecht e Piscator con il teatro politico segnavano incisivamente la

Deutsches Historisches Institut in Rom  
Istituto Storico Germanico di Roma

La costruzione della memoria a Roma intorno al 1600. La sfida del Medioevo  
Inszenierte Erinnerung in Rom um 1600. Die Herausforderung des Mittelalters

Giornata di studi internazionale, Roma, 26 maggio 2014  
Internationaler Studientag, Rom, 26. Mai 2014



PROGRAMM

April-Juni  
2014



fetta per un romanzo. Non immaginai però un racconto in senso classico, con un principio e una fine, e la metropoli sullo sfondo, ma casomai un alveare di vicende umane.

E infatti più che un racconto il testo, fortemente autobiografico, raccoglie gli annali di vicende diverse, che trovano nella topografia berlinese la loro unità in uno straordinario atlante letterario, che vede la

Berlino d'oggi come una delle più vive realtà artistiche e intellettuali del nostro tempo.

**Marino Freschi**

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture straniere Università degli studi di Roma Tre

## Rückkehr nach Berlin

**G**oodbye to Berlin, so betitolate Christopher Isherwood seine Sammlung von Kurzgeschichten, in die 1966 sowohl eine glückliche Komödie aufgenommen wurde, als auch ein Musical und 1972 der bekannte Film "Cabaret" von Bob Fosse. Der Schriftsteller hatte angezogen von seiner extremen Freizügigkeit das Berlin der Zwanziger Jahre als seine zweite Heimat gewählt. In der selben Stadt – oder besser im Stadtteil Schöneberg und den Nollendorfplatz herum, wo gestern wie heute zahlreiche Gay-Lokale angesiedelt sind – lebte auch sein großer Freund und Lover W. H. Auden. In dieser freizügigen und lasziven Atmosphäre hat Mario Fortunato in einem Buch die „Stimmen von Berlin“ (Verlag Bompiani, 189 Seiten, 17 Euro) gesammelt, die das damalige elegante und exzentrische Leben in der deutschen Hauptstadt wiedergeben.

Der Autor, der lange Zeit das italienische Kulturinstitut in London geleitet hat, hatte aus angelsächsischer Sicht kein Interesse an deutscher Literatur, die allerdings bereits zu Zeiten von Theodor Fontane mit seinen Berliner Romanen Berlin zum Zentrum der deutschen Kultur gemacht hat. Im Jahre 1929 hat Döblin mit seinem

Buch „Berlin Alexanderplatz“ den auch heute noch berechnendsten Roman über Berlin publiziert. Im selben Jahr hat Franz Hessel das Buch „Geheimnis Berlin“ (Verlag Eliot) publiziert, das mit seiner sensiblen Ästhetik und Ethik entscheidend zur Wahrnehmung und Darstellung der Stadt beigetragen hat.

Wir sind in der Zeit der „Weimarer Republik“, dem politisch-kulturellem Experiment, das von 1918 bis zur Machtergreifung Hitlers im 1933 ging. Es waren die Jahre, in denen Brecht und Piscator anhand des politischen Theaters entscheidend die Dramaturgie des Zwanzigsten Jahrhunderts mitgeprägt haben, ebenso wie Pabst und andere Regisseure in den Studios von Babelsberg, wo die avantgardistische Kinetografie jener Zeit begründet wurde. Dieser Zeitgeist ist in zahlreichen Dokumenten zu finden wie in denjenigen von Walter Benjamin „Berliner Kindheit“ oder in den Aufzeichnungen seines Freundes Gershom Scholem. Es ist das jüdisch-deutsche Berlin, Quelle von Ideen und künstlerischen Kreationen mit den Expressionisten und Neorealisten, die Stadt, die einen Nomaden wie Joseph Roth fasziniert hat. Alles endete am

30. Januar 1933 mit dem Sieg Hitlers und dem Beginn des Dritten Reiches mit der Tragödie des Nationalsozialismus, dem Krieg, der Vernichtung der Juden, der rücksichtslosen Diktatur des Kommunismus im Osten, mit dem Bau der Mauer und schließlich mit der Wiedervereinigung. Fortunato hat dem kommunistischen Berlin tatsächliche und ironische Beobachtungen gewidmet. Sein Blick als „Fremder“ fängt die Literaturwelt der Stadt wie folgt ein: *als ich zum ersten Mal Berlin vor nunmehr einem Jahrhundert betreten habe, dachte ich, dass Berlin vielleicht die perfekte Stadt für einen Roman wäre. Ich konnte mir allerdings keine Erzählung im klassischen Sinne vorstellen, mit einem Anfang und einem Ende und der Stadt als Hintergrund, aber in etwa einen Bienenstock der menschlichen Dinge.*

Und in der Tat, mehr als eine Erzählung ist in autobiographischer Weise der Text eine Sammlung von verschiedenen Ereignissen, die in der Berliner Topographie ihre Einheit in einem außergewöhnlichen Atlas finden, der das heutige Berlin als eine der lebhaftesten künstlerischen und intellektuellen Realität in unserer heutigen Zeit zeigt.

**Marino Freschi**

Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture straniere Università degli studi di Roma Tre

ad  
ilt

L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it - l.stame@katamail.com

Adilt informa che...

che il giorno 15 maggio 2014 ha avuto luogo nelle prestigiose Sale del Palazzo Barberini a Roma, il Premio Italo-tedesco per la Traduzione Letteraria, giunto quest'anno alla sua settima edizione, assegnato a Roberta Gado per la traduzione di "Caccia alla marmotta" di Ulrich Becher e ad Antonella Salzano, premio esordiente per "Non sono un berlinese" di Wladimir Kammerer.

Il premio conferito dal Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, dal Ministero degli Affari Esteri e dall'incaricato del Governo della Repubblica Federale di Germania per la Cultura e i Mass media, in collaborazione con il Goethe Institut e con il centro per il Libro e la Lettura, viene assegnato dall'anno 2007 a traduzioni eccellenti di letteratura tedesca contempo-

anea in lingua italiana che abbiano dato un contributo di rilievo allo scambio culturale tra i due Paesi.

Prestigiosi durante la manifestazione gli interventi di S.E. l'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania Reinhard Schäfer e della scrittrice Dacia Maraini nonché lo splendido accompagnamento musicale del musicista Denis Patkovic che ha eseguito con la fisarmonica classica Sonate di Antonio Padre Sole e di J.S. Bach.

Che il DAAD ha comunicato le nuove iniziative per l'anno 2014-2015 e tra esse di grande rilievo il programma "Hochschuldialog mit Südeuropa", grazie al quale sono stati finanziati nel 2013/14 ben 31 progetti italo-tedeschi. Anche per il 2014/15 il DAAD ha stanziato nuovi fondi. Il termine di

scadenza per poter concorrere alla seconda edizione del bando è il prossimo 30 giugno 2014: [www.daad-italia.it/it/23658/index.html](http://www.daad-italia.it/it/23658/index.html)

Comunica inoltre che sono stati attivati numerosi programmi individuali del DAAD rivolti a professori e a ricercatori, per i quali è possibile candidarsi fino al 1 luglio 2014: [www.daad-italia.it/it/25030/index.html](http://www.daad-italia.it/it/25030/index.html)

Per richiedere consulenza è possibile rivolgersi anche ai lettori DAAD presenti nelle seguenti università italiane: Bari - Bologna - Cagliari - Genova - Milano - Napoli - Palermo - Roma - Udine - Urbino (i recapiti sono disponibili sul sito: [www.daad-italia.it/it/17592/index.html](http://www.daad-italia.it/it/17592/index.html))

Laura Stame  
Presidente Adilt

AISPIScuola  
www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

associazione  
ispanisti  
italiani  
scuola

## Lo spagnolo sempre più lingua minoritaria

**L**a scuola del nuovo ministro Giannini dovrà parlare solo inglese, si sperimenteranno "classi di solo francese o di solo inglese", gli studenti si diplomeranno con il livello C2 (vedi "Repubblica" del 27/3/14). Tali dichiarazioni hanno suscitato l'indignazione legittima di un folto gruppo di docenti di lingua spagnola che da anni assistono impotenti al ripetersi di una dinamica perversa. Infatti a fronte dell'enorme richiesta di lingua spagnola che nel corso degli ultimi anni è stata registrata nella scuola, nella realtà essa non trova una corrispondente rappresentatività negli organici di diritto e, cosa ancora più grave, è stata ampiamente tagliata fuori dai Percorsi di Formazione Attiva nelle Università dove l'esiguo numero dei corsi e dei posti da assegnare non risponde alle effettive esigenze dell'utenza.

E' difficile per noi capire il perché di tali scelte ministeriali, molto penalizzanti per lo spagnolo e neppure giustificabili alla luce dei ben noti tagli all'istruzione. Vogliamo anche prendere le distanze dalle "guerre tra poveri". Tuttavia ci piacerebbe che venisse rispettata la scelta della seconda lingua fatta dallo studente nella formazione delle classi e che agli organici di fatto facessero seguito quelli di diritto, che garantirebbero continuità didattica-metodologica e qualità dell'insegnamento. Purtroppo sono molti gli studenti che nella scuola media vengono costretti a studiare loro malgrado una lingua straniera non scelta (in questa fase della loro crescita andrebbe considerato il filtro affettivo di Krashen, cardine nell'acquisizione della lingua straniera) e molti gli insegnanti precari su classi e cattedre fantasma, che compaiono e scompaiono secondo dinamiche cripte.

E' noto che in molte scuole italiane statali si stanno per diplomare studenti con diploma Esabac, che dovrebbe assicurare un percorso scolastico biculturale e bilingue per il francese, anche negli istituti classici europei. Il percorso CLIL è applicato solo per l'inglese. I lettori madrelingua spagnola, dopo il riordino dei cicli, sono ormai scomparsi dagli istituti di istruzione tecnica, che si avvalgono dei pochi assistenti di conversazione madrelingua, frutto di accordi bilaterali Italia-Spagna.

Ci piacerebbe che anche alla lingua spagnola venissero concessi uguali spazi e riconoscimenti, in nome di quel rispettoso plurilinguismo che nella scuola tutti vorremmo veder applicato senza riserve. E' difficile pensare che il MIUR non abbia i dati precisi sulla diffusione della scelta della lingua spagnola nelle scuole, così da poter approntare una idonea formazione istituzionale per i futuri insegnanti; forse non è nemmeno a conoscenza della preparazione linguistica e metodologica degli insegnanti di spagnolo perché non prende in considerazione i corsi di formazione e aggiornamento organizzati dalla nostra associazione e dagli enti stranieri di diffusione della lingua spagnola cui assistono regolarmente i docenti di spagnolo, coscienti della necessità di affinare i propri strumenti metodologici e alla continua ricerca di nuove e più efficaci tecniche di insegnamento; senz'altro è all'oscuro di quanta ricca produzione di materiali per la scuola siano capaci di offrire gli insegnanti di spagnolo in qualità di autori.

Anche per gli insegnanti di spagnolo crediamo sia un diritto vedersi garantito un futuro nel quale poter mettere in pratica le competenze acquisite in lunghi anni di servizio ed aggiornamento nonché trasmetterle a coloro che vogliono avvicinarsi all'arduo impegno dell'insegnamento dello spagnolo lingua straniera nella scuola italiana. Una scuola, sempre più disestata, nonostante le valorose dichiarazioni di intenti formulate dai vari ministri dei vari governi, cui si fa fronte da anni solo grazie alla passione per la professione. Crediamo, inoltre, che la scelta della seconda lingua straniera, sia un diritto che non si può negare a nessuno studente.

Marina Russo  
Presidente AISPIScuola





# “Manifesto per l’Europa”

## Noi crediamo nell’Europa e nella sua rinascita

**U**n nuovo fantasma si aggira per l’Europa... Il suo nome è “populismo”.

Esso terrorizza le tecnocrazie banco-burocratiche che si sono assise sul trono che un tempo fu dei sovrani e dei popoli europei. Se non fosse per il fatto che l’irrompere dei populismi potrebbe riportare l’Europa alla guerra civile già vissuta nel XX secolo, poco potrebbe interessarci della sorte delle tecnocrazie, responsabili in prima persona delle cause che hanno generato i populismi stessi. Anzi, potremmo perfino guardare divertiti l’eterogeneità dei fini e la *débaucle* dell’utopia banco-burocratica, fin qui spacciata fraudolentemente per completamento della costruzione dell’Europa Unita. Se non fosse che insieme ai filistei della bancocrazia tecnocratica il Sansone dei populismi rischia di risuscitare nazionalismi e giacobinismi sconfitti dalla storia e di trascinare nel caos anche i popoli, ossia tutti noi, nulla ci preoccuperebbe riguardo al futuro di quella Europa. La questione sta pertanto tutta nel verificare se tra populismi e tecnocrazie non sussista oggi una diversa posizione, una via diversa. Noi di Identità Europea riteniamo di sì e pensiamo che tale via differente coincida con la realizzazione dell’Europa politica che riporti i popoli europei all’Europa e le Istituzioni Europee ai popoli europei, ovvero con la stessa idea che fu alla base del cammino europeista iniziato 90 anni or sono. Un itinerario che solo successivamente, strada facendo, è stato progressivamente deviato verso strategie buro-tecnocratiche che hanno cercato di fare del continente il laboratorio sperimentale del neoliberalismo monetarista.

### Che cos’è l’Europa unita?

È evidente a tutti come l’attuale assetto dell’Unione Europea non corrisponda né ad una Federazione né ad una Confederazione. Ma al tempo stesso non è neanche un complesso di Stati nazionali indipendenti. L’attuale UE è un inedito storico-giuridico che è persino difficile classificare secondo gli schemi della politologia classica. Ma oggi è, purtroppo, un irrocervo basato sulla volontà di depoliticizzare il processo di integrazione, nella convinzione che meno politica e più ingegneria monetaria e gestionale avrebbero raggiunto l’obiettivo di superare le resistenze nazionali contro di esso. Invece una tale via ha portato a due perniciose conseguenze: l’emergere di egoismi liberal-

nazionali, tutto luterano-calvinistico rigore; e, giacché l’uomo per natura evita istintivamente l’*horror vacui*, il riempimento del vuoto politico con il potere di organismi autolegittimatisi, privi di ogni legittimazione popolare e responsabilità, al fine di servire il dogma neoliberalista imposto dai poteri finanziari globali.

L’errore è stato tutto nel ritenere che del Politico si potesse fare a meno laddove invece, nella storia, mai nessuna costruzione sociale è stata realizzata in assenza di una chiara e lungimirante visione politica: le identità storico-culturali non sono mai state determinate da meri meccanismi di mercato. Persino l’unione doganale che nel XIX secolo portò gradualmente all’unificazione politica degli Stati tedeschi non è stata un’operazione spontanea mossa da presunte mani invisibili del mercato, né tanto meno frutto dalla “scienza” di ingegneri sociali o di banchieri. Bismarck era uno Statista nel senso pieno del termine e la Prussia fu lo Stato guida di un processo che coinvolse gli altri Stati germanici sulla base dell’idea alquanto modernizzata di Impero (*Reich*) che non fu realizzato grazie alla libertà dei mercati, ma all’interno di una concezione dirigista dell’economia. Anche l’Austria-Ungheria percorreva in quei tempi, tra resistenze e conflittualità interne, la strada del federalismo o del confederalismo, identificando nella corona imperiale e non nel mercato o in istituzioni bancarie, l’asse intorno al quale far ruotare una rifondata costruzione unitaria mitteleuropea. La guerra mondiale di cui quest’anno commemoriamo il Centenario, fu la tragica conseguenza dei nazionalismi emergenti. Invece l’Unione Europea odierna è un edificio che pretende di reggersi senza alcun fondamento politico. Infatti, insieme alla spada ed alla toga (che oggi l’UE non possiede), la moneta è soltanto un attributo della Sovranità, e non può reggersi senza che a monte vi sia l’Autorità Politica.

Questo strabismo tecnocratico è quello che ha partorito, per l’ossessione tedesca e bancaria del controllo dell’inflazione, una costruzione tutta incentrata su Istituzioni tecnocratiche, ad iniziare dalla BCE, assolutamente indipendenti e prive di responsabilità politica per assenza di un’Autorità Politica di ultima istanza alla quale rendere conto. La Commissione europea infatti non incarna af-

fatto tale Autorità, ed il suo stesso nome di “commissione” esprime più una essenza burocratica che un carattere schiettamente politico. Né carattere Politico, nel senso di realmente decisionale, hanno attualmente il Consiglio Europeo, bloccato dagli egoismi di stato, ed il Parlamento Europeo, che pur avendo oggi maggiori poteri che non in passato, svolge troppo spesso solo funzioni di “intermediazione” tra gli interessi delle lobby o dei singoli Stati, la Commissione e le altre Istituzioni europee.

Se ci fosse stata un’Europa politica non avremmo assistito al dramma greco e dell’Europa meridionale in genere perché vi sarebbe stata un’Istanza Ultima che avrebbe naturalmente messo in opera poteri di perequazione e di redistribuzione insieme a poteri di risanamento contabile senza dar vita a macellerie sociali estreme come appunto accaduto in Grecia per volontà di una Troika tecnocratica (Commissione, BCE, FMI) che le ha imposto le stesse cure generalmente pensate per i paesi del Terzo Mondo, senza alcun risultato che quello di aggravarne le condizioni di sfaldamento sociale ed al solo scopo di tutelare esclusivamente gli interessi dei “mercati finanziari”.

L’unica risposta che l’UE è riuscita a partorire di fronte alla crisi economica è stata quella, anch’essa intimamente tecnocratica, di nuove istituzioni “legibus solute” come il cd. “Fondo salva Stati”, o “ESM” (che è in realtà un “fondo affossa-Stati”, perché la sventurata nazione che dovesse capitare tra le grinfie dei suoi insindacabili funzionari sarebbe obbligata alla cura da cavallo dei tagli selvaggi di spesa, benché persino un Olivier Blanchard, l’economista di riferimento del FMI, abbia ormai ammesso che è stata troppa enfatizzata l’efficacia del moltiplicatore fiscale, ossia dei tagli alla spesa, e che al contrario la contrazione della spesa pubblica oltre un certo limite fa crollare per crollo della domanda il Pil). Oltretutto l’ESM (o MES) – fondo europeo partecipato dalle contribuzioni pubbliche di Stati già indebitati, per prevenire eventuali default nazionali, chiamato a condizioni severissime a monetizzare gli Stati in difficoltà – appare sempre più un assurdo logico-giuridico creato per non mettere in discussione il dogma monetarista statuito a Maastricht. Dogma che assegna alla BCE l’unica *mission* di tenere a bada l’inflazione im-

pedendo ad essa la monetizzazione della spesa pubblica di investimento, con la conseguenza di lasciare gli Stati alla mercé dei “mercati finanziari” globali mentre ci si ostina, per egoismo liberal-nazionale, a non voler neanche ipotizzare l’emissione di Eurobond.

È questo genere di Europa burocratica che sta generando, come una reazione immunitaria, disordinata e confusa quanto si vuole, la risposta/rivolta populista, che nei diversi Paesi europei in cui è esplosa ricorre alle medesime parole d’ordine anche in assenza di ogni coordinamento sovranazionale. Sicché è inutile che i sommi sacerdoti della tecnocrazia imperante si strappino le vesti, scandalizzati dalle insorgenze popolari. Sono proprio essi, i cultori della religione azteca del rigore monetarista (come ebbe un decennio fa a definirla Edward Luttwak) sancita a Maastricht, la causa di queste scomposte ma sempre più prevedibili e sempre più comprensibili reazioni. Non dimentichiamoci che fu in uno scenario deflazionista molto simile a quello dell’eurozona odierna, attuato con dogmatico rigore dal cancelliere Heinrich Brüning secondo gli schemi classici dell’ortodossia economica liberale, che tra il 1929 ed il 1933 emerse l’astro nascente ma oscuro di Adolf Hitler, sull’onda di un indiscutibile consenso popolare dettato dalla disperazione di un popolo ridotto alla fame.

### Che fare?

Ormai anche i ciechi si rendono conto che la politica di rigore pretesa dall’UE e dalla BCE, anche dietro le pressioni dell’egoismo liberal-nazionale della Germania e dei suoi satelliti, rischia di far naufragare il sogno di un’Europa dei Popoli, fino ad oggi sognata ma non ancora nata. Invece di discutere come creare posti di lavoro, di grandi progetti di investimenti pubblici euroasiatici ed euro-mediterranei, mediante i quali spingere l’economia verso la crescita, e del suo ruolo geopolitico, l’UE si preoccupa solo di equilibri di bilancio, in ossequio ad un dogma liberista che perfino i suoi cultori più intelligenti iniziano a rimettere in discussione.

### Riformare le Istituzioni dell’Europa Unita.

Per riformare l’UE è innanzitutto necessario ricrearla politicamente. Lo schema tradizionale di eredità “imperiale”, per cui le funzioni basilari e comuni, moneta, spa-

da e toga, sono esercitate da un’Autorità sovranazionale politica e non tecnica, mentre quelle secondarie, legate alle necessità non comuni ossia strettamente nazionali e regionali, sono di competenza degli Stati o degli enti infrastatali è quello che meglio si adatta, sulla base della sussidiarietà verticale, alla realtà europea. Questo impone che l’Europa unita sia ricostruita intorno ad un’Autorità politica, perequativa e redistributiva oltre che tutrice dell’intera Comunità verso l’esterno e delle sue componenti particolari verso l’interno. Quindi, una volta ristabilito il primato del Politico, è necessario ridefinire i rapporti tra l’Autorità politica e le istituzioni tecniche ad iniziare dalla BCE (da ricondurre ad un regime anche patrimoniale giuspubblicista) che devono, pur nell’ambito di un’autonomia tecnica (si badi: tecnica e non politica), obbedire alla prima o quantomeno coordinarsi con essa, e non imporre arbitrariamente le proprie condizioni senza alcuna responsabilità di tipo politico.

### E i Trattati?

Alla ricorrente obiezione per la quale l’attuale assetto dell’UE è comunque il risultato di trattati politicamente stabiliti, rispondiamo che in realtà quei trattati sono solo formalmente politici ma in realtà sanciscono il dominio tecnocratico per via dell’assoluta inconsistenza politico-culturale, quando non corruzione, dei ceti politici nazionali che ad essi hanno, sovente senza voler interpellare i propri popoli, dato assenso. I Trattati, più volte riformati, possono in ogni caso essere riformati ancora.

### L’Europa che ancora vogliamo...

È ancora di più una potenza di pace, coesa attorno ai valori profondi della propria identità plurale, e quindi capace di svolgere una insostituibile funzione di temperanza “imperiale” nei conflitti globali del XXI secolo. L’Europa unita deve finalmente diventare una Federazione o almeno una Confederazione, con un governo (con)federale ed un parlamento con poteri legislativi e di controllo pieni ed effettivi. Insieme ad una camera alta politica può ipotizzarsi una seconda camera delle nazionalità e delle autonomie sul modello dell’ultimo parlamento della Monarchia asburgica, in modo che i popoli possano partecipare politicamente anche in qualità di identità storico-culturali forgiate nelle comuni radici di civiltà del continente.



## Il martirio dei sacerdoti nella guerra civile italiana

# Il 25 Aprile 1945 è stato anche questo!

### *Sui Sacerdoti martiri nell'oblio c'è stato il silenzio assoluto!*

*I giovani non debbono sapere; verrebbe demolita l'epopea costruita in questi anni intorno al movimento partigiano. A Modena, il 19 agosto 1984, si è ricordato, a Crocette di Pavullo, in occasione della festa della Madonna Assunta, patrona della parrocchia, don Luigi Lenzini, parroco della medesima, seviziato barbaramente e ucciso dai partigiani; ma nessuna autorità, né religiosa né civile, ha presenziato al rito. La stampa, compresa quella cattolica, non ne ha fatto cenno; silenzio assoluto anche dal settimanale diocesano Nostro Tempo...*

**Don Giuseppe Amatelo**, parroco di Coassolo (Torino), ucciso a colpi di ascia dai partigiani comunisti il 15 marzo 1944 perché aveva deplorato gli eccessi dei guerriglieri rossi;

**Don Gennaro Amato**, parroco di Locri (Reggio Calabria), ucciso nell'ottobre 1943 dai capi della repubblica comunista di Caulonia;

**Don Ernesto Bandelli**, parroco di Bria, ucciso dai partigiani slavi a Bria, il 30 aprile 1945;

**Don Vittorio Barel**, economo del seminario di Vittorio Veneto, ucciso il 26 ottobre 1944 dai partigiani comunisti;

**Don Stanislao Barthus**, della Congregazione di Cristo Re (Imperia), ucciso il 17 agosto 1944 dai partigiani perché in una predica aveva deplorato le «violenze indiscriminate dei partigiani»;

**Don Duilio Bastregghi**, parroco di Cigliano e Capannone Pienza, ucciso la notte del 3 luglio 1944 dai partigiani comunisti che lo avevano chiamato con un pretesto;

**Don Carlo Beghè**, parroco di Novigola (Apuania), sottoposto il 2 marzo 1945 a finta fucilazione che gli produsse una ferita mortale;

**Don Francesco Bonifacio**, curato di Villa Gardossi (Trieste), catturato dai miliziani comunisti iugoslavi l'11 settembre 1946 e gettato in una foiba;

**Don Luigi Bordet**, parroco di Hône (Aosta), ucciso il 5 marzo 1946 perché aveva messo in guardia i suoi parrocchiani dalle insidie comuniste;

**Don Sperindio Bolognesi**, parroco di Nismozza (Reggio Emilia), ucciso dai partigiani comunisti il 25 ottobre 1944;

**Don Corrado Bortolini**, parroco di Santa Maria in Duno (Bologna), prelevato dai partigiani il 1° marzo 1945 e fatto sparire;

**Don Raffaele Bortolini**, canonico della Pieve di Cento, ucciso dai partigiani la sera del 20 giugno 1945;

**Don Luigi Bovo**, parroco di Bertipaglia (Padova), ucciso il 25 settembre 1944 da un partigiano comunista poi giustiziato;

**Don Miroslavo Bulleschi**, parroco di Monpaderno (Diocesi di Parenzo e Pola), ucciso il 23 agosto 1947 dai comunisti iugoslavi;

**Don Tullio Calcagno**, direttore di Crociata Italica, fucilato dai partigiani comunisti a Milano il 29 aprile 1945;

**Don Sebastiano Caviglia**, cappellano della Guardia Nazionale Repubblicana, ucciso il 27 aprile 1945 ad Asti;

**Padre Crisostomo Ceragiolo o.f.m.**, cappellano militare decorato al valor militare, prelevato il 19 maggio 1944 da partigiani comunisti nel convento di Montefollonico e trovato cadavere in una buca con le mani legate dietro la schiena;

**Don Aldemiro Corsi**, parroco di Grassano (Reggio Emilia), assassinato nella sua canonica, con la domestica Zeffirina Corbelli, da partigiani comunisti, la notte del 21 settembre 1944;

**Don Ferruccio Crechi**, parroco di Levigiani (Lucca), fucilato all'arrivo delle truppe di colore nella zona su false accuse dei comunisti del luogo;

**Don Antonio Curcio**, cappellano dell'11° Battaglione Bersaglieri, ucciso il 7 agosto 1941 a Dugaresa da comunisti croati;

**Padre Sigismondo Damiani o.f.m.**, ex cappellano militare, ucciso dai comunisti slavi a San Genesio di Macerata l'11 marzo 1944;

**Don Teobaldo Daporto**, arciprete di Castel Ferrarese, Diocesi di Imola, ucciso da un comunista nel settembre 1945;

**Don Edmondo De Amicis**, cappellano pluridecorato della Prima Guerra Mondiale, venne colpito a morte dai «gappisti», a Torino, sulla soglia della sua abitazione nel tardo pomeriggio del 24 aprile 1945, e spirò dopo quarantott'ore di atroce agonia;

**Don Aurelio Diaz**, cappellano della Sezione Sanità della Divisione «Ferrara», fucilato nelle carceri di Belgrado nel gennaio del 1945 da partigiani titini;

**Don Adolfo Dolfi**, canonico della Cattedrale di Volterra, sottoposto il 28 maggio 1945 a torture che lo portarono alla morte l'8 ottobre successivo;

**Don Enrico Donati**, arciprete di Lorenzatico (Bologna), massacrato il 23 maggio 1945 sulla strada di Zenerigolo;

**Don Giuseppe Donini**, parroco di Castagneto (Modena), trovato ucciso sulla soglia della sua casa la mattina del 20 aprile 1945. La colpa dell'uccisione fu attribuita in un primo momento ai tedeschi, ma alcune circostanze, emerse in seguito, stabilirono che gli autori del sacrilego delitto furono i partigiani comunisti;

**Don Giuseppe Dorfmann**, fucilato nel bosco di Posina (Vicenza) il 27 aprile 1945;

**Don Vincenzo D'Ovidio**, parroco di Poggio Umbricchio (Teramo), ucciso nel maggio 1944 sotto accusa di filo-fascismo;

**Don Giovanni Errani**, cappellano militare della Guardia Nazionale Repubblicana, decorato al valor militare, condannato a morte dal Comitato di Liberazione Nazionale di Forlì, salvato dagli americani e deceduto in seguito a causa delle sofferenze subite;

**Don Colombo Fasce**, parroco di Cesino (Genova), ucciso nel maggio del 1945 dai partigiani comunisti;

**Padre Giovanni Fausti s.j.**, superiore generale dei gesuiti in Albania, fucilato il 5 marzo 1946 perché italiano. Con lui furono trucidati altri sacerdoti dei quali non si è mai potuto conoscere il nome;

**Padre Fernando Ferrarotti o.f.m.**, cappellano militare reduce dalla Russia, ucciso nel giugno 1944 a Champorcher (Aosta) dai partigiani comunisti;

**Don Gregorio Ferretti**, parroco di Castelvecchio (Teramo), ucciso dai partigiani slavi e italiani nel maggio 1944;

**Don Giovanni Ferruzzi**, arciprete di Campanile (Imola), ucciso dai partigiani comunisti il 3 aprile 1945;

**Don Achille Filippi**, parroco di Maiola (Bologna), ucciso la sera del 25 luglio 1945 perché accusato di filo-fascismo;

**Don Sante Fontana**, parroco di Comano (Pontremoli), ucciso dai partigiani il 16 gennaio 1945;

**Don Giuseppe Gabana**, della Diocesi di Brescia, cappellano della 6ª Legione della Guardia di Finanza, ucciso il 3 marzo 1944 da un partigiano comunista;

**Don Giuseppe Galassi**, arciprete di San Lorenzo in Selva (Imola), ucciso il 1° maggio 1945 perché sospettato di filo-fascismo;

**Don Tiso Galletti**, parroco di Spazzate Sassatelli (Imola), ucciso il 9 maggio 1945 perché aveva criticato il comunismo;

**Don Domenico Gianni**, cappellano militare in Jugoslavia, prelevato la sera del 21 aprile 1945 e ucciso dopo tre giorni;

**Don Giovanni Guicciardi**, parroco di Mocogno (Modena), ucciso il 10 giugno 1945 nella sua canonica dopo sevizie atroci da chi, col pretesto della lotta di liberazione, aveva compiuto nella zona una lunga serie di rapine e delitti, con totale disprezzo di ogni legge umana e divina;

**Don Virginio Icardi**, parroco di Squaneto (Aqui), ucciso il 4 luglio 1944, a Preto, da partigiani comunisti;

**Don Luigi Ilarducci**, parroco di Garfagnolo (Reggio Emilia), ucciso il 19 agosto 1944 da partigiani comunisti;

**Don Giuseppe Jemmi**, cappellano di Felina (Reggio Emilia), ucciso il 19 aprile 1945 perché aveva deplorato gli «eccessi inumani di quanti disonorano il movimento partigiano»;

**Don Serafino Lavezzari**, seminarista di Robbio (Piacenza), ucciso il 25 febbraio 1945 dai partigiani, insieme alla mamma e a due fratelli;

**Don Luigi Lenzini**, parroco di Crocette di Pavullo (Modena), trucidato il 20 luglio 1945. Nobile, autentica figura di martire della fede. Prelevato nottetempo da un'orda di criminali, strappato dalla sua chiesa, torturato, seviziato, fu ucciso dopo lunghissime ore di indescribibile agonia, quale raramente si trova nella storia di tutte le persecuzioni. Si cercò di soffocare con lui, dopo che le minacce erano risultate vane, la voce più chiara, più forte e coraggiosa che, in un'ora di generale sbandamento morale, metteva in guardia contro i nemici della fede e della patria. Il processo, celebrato in una atmosfera di terrore e di omertà, non seppe assicurare alla giustizia umana i colpevoli, mandanti ed esecutori, i quali, con tale orribile delitto, non unico, purtroppo, hanno gettato fango, umiliazione e discredito sul nome della Resistenza italiana. Ma dalla gloria all'Eternità, come nella fosca notte del martirio, don Luigi Lenzini fa riudire le ultime parole della sua vita, monito severo e solenne, che invitano a temere e a stimare soltanto il giusto Giudizio di Dio;

**Don Giuseppe Lorenzelli**, Priore di Corvarola di Bagnone (Pontremoli), ucciso dai partigiani il 27 febbraio 1945, dopo essere stato obbligato a scavarsi la fossa;

**Don Luigi Manfredi**, parroco di Budrio (Reggio Emilia), ucciso il 14 dicembre 1944 perché aveva deplorato gli «eccessi partigiani»;

**Don Dante Mattioli**, parroco di Corazzo (Reggio Emilia), prelevato dai partigiani rossi la notte dell'11 aprile 1945;

**Don Fernando Merli**, mensionario della Cattedrale di Foligno (Perugia), ucciso il 21 febbraio 1944, presso Assisi, da iugoslavi istigati dai comunisti italiani;

**Don Angelo Merlini**, parroco di Fiamenga (Foligno), ucciso il medesimo giorno dagli stessi, presso Foligno;

**Don Armando Messuri**, cappellano delle Suore della Sacra Famiglia in Marino, ferito a morte dai partigiani comunisti e deceduto il 18 giugno 1944;

**Don Giacomo Moro**, cappellano militare in Jugoslavia, fucilato dai comunisti titini a Micca di Montenegro;

**Don Adolfo Nannini**, parroco di Cercina (Firenze), ucciso il 30 maggio 1944 da partigiani comunisti;

**Padre Simone Nardin o.s.b.**, dei benedettini olivetani, Tenente cappellano dell'ospedale militare Belvedere in Abbazia di Fiume, prelevato dai partigiani iugoslavi nell'aprile 1945 e fatto morire tra sevizie orrende;

**Don Luigi Obid**, economo di Podsabotino e San Mauro (Gorizia), prelevato da partigiani e ucciso a San Mauro il 15 gennaio 1945;

**Don Antonio Padoan**, parroco di Castel Vittorio (Imperia), ucciso da partigiani l'8 maggio 1944 con un colpo di pistola in bocca e uno al cuore;

**Don Attilio Pavese**, parroco di Alpe Gorreto (Tortona), ucciso il 6 dicembre 1944 da partigiani dei quali era cappellano, perché confortò alcuni prigionieri tedeschi condannati a morte;

**Don Francesco Pellizzari**, parroco di Tagliolo (Aqui), chiamato nel

la notte del 10 maggio 1945 e fatto sparire per sempre;

**Don Pombeo Perai**, parroco dei SS. Pietro e Paolo di città della Pieve, ucciso per rappresaglia partigiana il 16 giugno 1944;

**Don Enrico Percivalle**, parroco di Varriana (Tortona), prelevato da partigiani e ucciso a colpi di pugnale il 14 febbraio 1944;

**Don Vittorio Perkan**, parroco di Elsane (Fiume), ucciso il 9 maggio 1945 da partigiani mentre celebrava un funerale;

**Don Aladino Petri**, parroco di Pievevano di Caprona (Pisa), ucciso il 2 giugno 1944 perché ritenuto filo-fascista;

**Don Nazzeno Pettinelli**, parroco di Santa Lucia di Ostra di Senigallia, fucilato per rappresaglia partigiana il 1° luglio 1944;

**Don Umberto Pessina**, parroco di San Martino di Correggio, ucciso il 18 giugno 1946 da partigiani comunisti;

**Seminarista Giuseppe Pierami**, studente di Teologia della Diocesi di Apuania, ucciso il 2 novembre 1944, sulla Linea Gotica, da partigiani comunisti;

**Don Ladislao Pisacane**, vicario di Circhina (Gorizia), ucciso da partigiani slavi il 5 febbraio 1945 con altre dodici persone;

**Don Antonio Pisk**, curato di Canale d'Isonzo (Gorizia), prelevato da partigiani slavi il 28 ottobre 1944 e fatto sparire per sempre;

**Don Nicola Polidori**, della Diocesi di Nocera e Gualdo, fucilato il 9 giugno 1944 a Sefro da partigiani comunisti;

**Don Giuseppe Preci**, parroco di Montalto (Modena). Chiamato di notte col solito tranello, fu ucciso sul sagrato della chiesa il 24 maggio 1945;

**Don Giuseppe Rasori**, parroco di San Martino in Casola (Bologna), ucciso la notte del 2 luglio 1945 nella sua canonica, con l'accusa di filo-fascismo;

**Don Alfonso Reggiani**, parroco di Amola di Piano (Bologna), ucciso da marxisti la sera del 5 dicembre 1945;

**Don Giuseppe Rocco**, parroco di Santa Maria, Diocesi di San Sepolcro, ucciso da slavi il 4 maggio 1945;

**Padre Angelico Romiti o.f.m.**, cappellano degli allievi ufficiali della Scuola di Fontanellato, decorato al valor militare, ucciso la sera del 7 maggio 1945 da partigiani comunisti;

**Don Leandro Sangiorgi**, salesiano, cappellano militare decorato al valor militare, fucilato a Sordevolo Biellese il 30 aprile 1945;

**Don Alessandro Sanguanini**, della Congregazione della Missione, fucilato a Ranziano (Gorizia) il 12 ottobre 1944 da partigiani slavi per i suoi sentimenti di italianità;

**Don Ludovico Sluga**, vicario di Circhina (Gorizia), ucciso insieme al confratello;

**Don Luigi Solaro**, di Torino, ucciso il 4 aprile 1945 perché parente del federale di Torino Giuseppe Solaro, anch'egli trucidato;

**Don Emilio Spinelli**, parroco di Campogialli (Arezzo), fucilato il 6 maggio 1944 dai partigiani sotto accusa di filo-fascismo;

**Padre Eugenio Squizzato o.f.m.**, cappellano partigiano ucciso dai suoi il 16 aprile 1944 fra Corio e Lanzo Torinese perché impressionato dalle crudeltà che essi commettevano, voleva abbandonare la formazione;

**Don Ernesto Talè**, parroco di Castelluccio Formiche (Modena), ucciso insieme alla sorella l'11 dicembre 1944;

**Don Giuseppe Tarozzi**, parroco di Riolo (Bologna), prelevato la notte sul 26 maggio 1945 e fatto sparire. Il suo corpo fu bruciato in un forno da pane, in una casa colonica;

**Don Angelo Taticchi**, parroco di Villa di Rovigno (Pola), ucciso dai partigiani iugoslavi nell'ottobre 1943 perché aiutava gli italiani;

**Don Carlo Terenziani**, prevosto di Ventoso (Reggio Emilia), fucilato la sera del 29 aprile 1945 perché ex cappellano della milizia;

**Don Alberto Terilli**, arciprete di Esperia (Frosinone), morto in seguito a sevizie inflittegli dai marocchini, eccitati da partigiani, nel maggio 1944;

**Don Andrea Testa**, parroco di Diano Borrello (Savona), ucciso il 16 luglio 1944 da una banda partigiana perché osteggiava il comunismo;

**Mons. Eugenio Corradino Torricella**, della Diocesi di Bergamo, ucciso il 7 gennaio 1944 ad Agen (Francia) da partigiani comunisti per i suoi sentimenti d'italianità;

**Don Rodolfo Trcek**, diacono della Diocesi di Gorizia, ucciso il 1° settembre 1944 a Montenero d'Itria da partigiani comunisti;

**Don Francesco Venturelli**, parroco di Fossoli (Modena), ucciso il 15 gennaio 1946 perché inviso ai partigiani;

**Don Gildo Vian**, parroco di Bastia (Perugia), ucciso dai partigiani comunisti il 14 luglio 1944;

**Don Giuseppe Violi**, parroco di Santa Lucia di Madesano (Parma), ucciso il 31 novembre 1945 da partigiani comunisti;

**Don Antonio Zoli**, parroco di Morra del Villar (Cuneo), ucciso dai partigiani comunisti perché, durante la predica del Corpus Domini del 1944, aveva deplorato l'odio tra fratelli come una maledizione di Dio.

**L'elenco dei sacerdoti uccisi è stato ripreso dal Blog del "Centro studi Giuseppe Federici" (comunicato del 7 maggio 2014).**

<http://federiciblog.altervista.org>



# Contro il modernismo



80° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. UMBERTO BENIGNI  
FONDATORE DEL SODALITUM PIANUM

LA RIVISTA SODALITUM INVITA LA S.V. ALLA CONFERENZA CHE SI TERRA

• SABATO 1° MARZO 2014 ALLE ORE 17,  
PRESSO IL "PICK CENTER", IN VIA BOEZIO N. 6 (PRATI) A ROMA

sul tema:

**"Mons. Benigni con San Pio X contro il modernismo"**

RELATORE:

**DON FRANCESCO RICOSSA**, direttore della rivista *Sodalitium*

• DOMENICA 2 MARZO 2014 ALLE ORE 11 ALL'ORATORIO SAN GREGORIO VII  
IN VIA P. DELLA VALLE 13/B A ROMA:  
S. Messa in suffragio dell'anima di Mons. Benigni.

Per informazioni:

Centro Librario Sodalitium  
loc. Carbignano, 36 - 10020 Verrua Savoia TO  
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

www.sodalitium.it - info@sodalitium.it

CL

*Il Centro Studi Federici ha rivolto alcune domande a don Francesco Ricossa sulla figura e sull'opera di Mons. Benigni.*

**R**everendo, il 27 febbraio 2014 ricorre l'80° anniversario della morte di Mons. Umberto Benigni, deceduto a Roma nel 1934. Può illustrarne brevemente la figura ai nostri lettori?

Quella di Mons. Benigni è una figura interessantissima e poliedrica. Fu, innanzitutto, sacerdote, entrato in seminario, a Perugia, alla tenera età di 11 anni, ed ebbe sempre del sacerdozio cattolico e della Chiesa Romana altissima opinione. Fu uno storico; non solo, ma un rinnovatore degli studi storici ecclesiastici. Fu docente a livello universitario: insegnò a Roma al Seminario Romano (futura Università Lateranense), al Seminario Vaticano, al Collegio di Propaganda Fide, all'Accademia dei Nobili Ecclesiastici... tra i suoi allievi figurano Pio XII, Giovanni XXIII, numerosi cardinali, anche futuri avversari, come Buonaiuti. Fu giornalista, tutta la vita: direttore di giornali (chiamato per questo, appositamente, da Leone XIII a Roma), di agenzie stampa, di riviste, si muoveva nel mondo della carta stampata come a casa sua, influenzando non solo il mondo cattolico, ma anche la stampa laica. A lui e al suo genio si deve la prima sala stampa vaticana. Fu sociologo, anzi uno dei pionieri della sociologia cattolica, come testimonia la sua opera storica principale che, non a caso, s'intitola "Storia sociale della Chiesa". Fu militante cattolico ed esperto della dottrina sociale della Chiesa, esponente di primo piano dell'Opera dei Congressi, e poi fondatore del Sodalitium Pianum. Fu uno dei principali esperti della questione ebraica e massonica, in piena sintonia con Leone XIII, che per primo lo chiamò a Roma, avendolo conosciuto quando era alla guida della diocesi di Perugia. Fu uomo di governo e di Curia, svolgendo un ruolo importante nella Segreteria di Stato vaticana, a contatto quindi coi governi e con le autorità politiche dell'epoca. Fu ardente difensore dell'ortodossia cattolica, collaborando con San Pio X nella lotta contro il modernismo e i modernisti, nonché i loro complici e simpatizzanti. A questo fine, fu persino - al servizio della Santa Sede prima, del Ministero degli Esteri e degli Interni poi, della Chiesa e della Verità sempre - un atipico e ardito organizzatore di un discreto e riservato "servizio di informazioni" contro i nemici interni ed esterni. E' l'attività che più gli è stata rimprove-

rata, ma che egli iniziò fin dal 1906 col la piena approvazione di San Pio X e del Segretario di Stato, il card. Merry del Val. Il bello è che tutte queste personalità coesistevano in un sol uomo, lavoratore accanito, poliglotta dall'esperienza internazionale (viaggiò in Germania, Francia, Stati Uniti, dove collaborò all'Enciclopedia Cattolica), polemista agguerrito, uomo pratico, pragmatico, disincantato, che credeva in Dio ma non credeva nell'uomo. I nemici lo odiavano, chiamandolo Mons. Maligni: a modo loro, gli rendevano onore!

**Il 2014 è anche il centenario della morte di San Pio X: quale furono i rapporti tra i due personaggi?**

Come ho ricordato nell'editoriale del nostro calendario per l'anno 2014, la morte di San Pio X privò la Chiesa, e in particolare i più fedeli collaboratori del Papa, tra i quali Mons. Benigni, del più solido baluardo contro l'eresia modernista che la minacciava. Mons. Benigni - pur così caustico con gli uomini e disincantato, come detto - nutrì sempre una fedeltà incondizionata a San Pio X, il quale ebbe sempre fiducia in Mons. Benigni. Lo capirono bene i nemici dell'uno e dell'altro. Infatti, quando il processo di canonizzazione di Pio X si avviava a buon fine, gli oppositori obiettarono che Pio X non poteva essere canonizzato proprio a causa dell'appoggio e del sostegno da lui dato a Mons. Benigni e alla sua opera, il Sodalitium Pianum. Mons. Benigni era "il peccato di Pio X". Per questo Pio XII ordinò un'inchiesta addizionale affidandola al Padre Ferdinando Antonelli (futuro cardinale). Le sue conclusioni, conosciute col nome di Disquisitio, diedero il definitivo "via libera" alla canonizzazione di Pio X, e costituiscono ancor oggi la più autorevole apologia dell'operato di Mons. Benigni, almeno fino alla morte di Pio X. Si può dire che Pio XII, canonizzando Pio X, abbia in un certo senso "canonizzato" anche l'opera dei suoi più fedeli collaboratori, incluso, e non ultimo, Mons. Benigni (che Pio XII, d'altronde, aveva ben conosciuto, e che aveva fedelmente servito quando Mons. Benigni era il suo superiore in Segreteria di Stato).

**Mons. Umberto Benigni compose una monumentale "Storia Sociale della Chiesa": di cosa si tratta?**

E' il lavoro di una vita, interrotto solo

dalla morte del suo autore: sette volumi pubblicati dal 1906 al 1933 di Storia della Chiesa. Non una storia qualsiasi, ma una storia "sociale", che si avvale, nella metodologia, anche dell'apporto di un avversario dichiarato, come Hippolyte Taine (dal quale riprese i coefficienti "razza, ambiente, momento"). Benigni scrive senza peli sulla lingua, e non nasconde le miserie dell'uomo; eppure la sua Storia Sociale è un atto d'amore per la Chiesa, e si prefigge apertamente lo scopo di dare un contributo dottrinale alla restaurazione di tutte le cose in Cristo, secondo il programma di San Pio X, attraverso una duplice restaurazione: quella del "Regno della Chiesa" (la sua vita interna e spirituale) e del suo "Impero" (la sua vita esterna e sociale), e quindi la restaurazione della Cristianità, o civiltà cristiana. Per ogni epoca della Chiesa, Benigni esaminava la vita interna ed esterna della stessa, dal punto di vista della vita politica, etico-giudiziaria ed economica, conformemente ai suoi svariati interessi. Dom Placido Lugano affermò, dopo la pubblicazione del primo volume, che tale opera era sufficiente rendere lustro a un uomo. Un solo rammarico: che non abbia potuto portarla a compimento (dei sette periodi che tratteggiò nel primo volume, ne poté esaminare solo cinque).

**Secondo lei per quale motivo nell'area "tradizionalista" Mons. Benigni è quasi sconosciuto, malgrado il ruolo che ebbe nel pontificato di San Pio X?**

Buona domanda! Ho più volte raccontato il motivo per il quale scegliemmo il nome di Sodalitium, nel Natale del 1983, per il nostro bollettino (allora della Fraternità San Pio X, a Montalenghe). Volevamo preparare il 70° anniversario della morte di San Pio X, richiamandoci al Sodalitium Pianum di Mons. Benigni. La rivista francese della Fraternità, Fideliter, aveva pubblicato una serie di articoli su San Pio X che - semplice seminarista - avevo giudicato scandalosi: venivano esaltati tanti nemici di San Pio X, che tirarono un sospiro si sollevio alla sua morte, e venivano denigrati i "cattolici integrali" che combatterono con lui il Modernismo. Autorizzato dal mio confessore, scrissi uno studio critico che impressionò il direttore della rivista, ma che mi guadagnò anche

l'ostilità dell'autore degli articoli, e quindi anche la mia susseguente espulsione dal seminario... Se rievoco fatti così personali e lontani, è per spiegare appunto come persino in una congregazione antimodernista che si poneva sotto il patronato di San Pio X, Mons. Benigni fosse ancora, almeno per molti, vittima della sua "leggenda nera". Mons. Lefebvre, migliore in questo di tanti suoi discepoli, aveva in verità stima per alcuni "cattolici integrali", ma si riferiva soprattutto ai francesi, come l'abbé Barbier. L'unico autore francese, che mi ricordi, ad aver mantenuto una certa qual memoria del Sodalitium, non mediata dalla RISS (Revue Internationale des Sociétés Secrètes, diretta da mons. Jouin), come l'abbé Dulac, fu Philippe Ploncard d'Assac, un laico. Per il resto, già durante la sua vita, Mons. Benigni era caduto in disgrazia - almeno in pubblico - negli ambienti cattolici, come lo dimostra il fatto che due soli sacerdoti assistettero ai suoi funerali. Dopo la campagna denigratoria orchestrata dai modernisti e da loro complici (in particolare gli ambienti democristiani tedeschi, il governo francese, la Compagnia di Gesù, tramite il suppliziano Mourret, il cardinal Gasparri) che portò allo scioglimento del Sodalitium nel 1921, Mons. Benigni fu colpito da una vera "damnatio memoriae": l'"integrismo", specie in Francia, e anche prima del Concilio, era diventato una specie di male assolto al punto che - prima della Disquisitio voluta da Pio XII, anche gli avversari del progressismo e della nouvelle théologie si dissociavano dall'"integrismo". La canonizzazione di Pio X, la Disquisitio, gli studi imparziali di Emile Poulat (non certo "integrista", anzi!) avrebbero potuto portare a una riscoperta del pensiero dei cattolici integrali sotto Pio X. Ma fu un periodo troppo breve, spazzato via dalla rivoluzione conciliare. E i pochi

avversari del Vaticano II, l'area "tradizionalista" appunto, fu dominata soprattutto dalla figura di Mons. Lefebvre, più legata, dal punto di vista politico, all'esperienza dell'Action Française.

**Un'ultima domanda: c'è ancora spazio per il programma del Sodalitium Pianum ai giorni nostri? Non è forse inadeguato a fronteggiare i problemi della nostra epoca?**

Mons. Benigni fu un uomo estremamente moderno, e la sua modernità si manifesta anche nel fatto che ancor oggi, a distanza di un secolo, il programma del Sodalitium Pianum è ancora di attualità sia nello stile che nei contenuti. Per questo, lo facciamo nostro, dalla prima all'ultima riga. Ciò facendo siamo sicuri di seguire la dottrina e le direttive della Chiesa, giacché il programma del Sodalitium Pianum, come fa notare la Disquisitio, fu approvato ripetutamente da San Pio X e dalla Santa Sede. Particolarmente efficace risulta a mio parere l'antitesi "per" - "contro" con la quale Mons. Benigni strutturò il programma del SP. Il militante integralmente cattolico è, prima di tutto, "per", e quindi, solo secondariamente ma necessariamente, è "contro". Molti si lasciano ingannare, facendosi coinvolgere in ambigue e innaturali alleanze col nemico, per combattere avversari comuni: ma se il nostro programma consiste in primis nella difesa della Verità, queste false alleanze si riveleranno subito impossibili. D'altra parte, però, sarebbe illusorio e ingannevole anche il difendere la Verità senza voler combattere ed estirpare l'errore. Anche per questo il programma del SP è ancora attuale, sia quanto alla dottrina (che non può cambiare) sia quanto alla sua pratica attuazione.

L'immagine è tratta da: The Catholic Encyclopedia and its Makers, New York, The Encyclopedia Press, 1917.

**Diocesi di Cremona**  
Ufficio per la Pastorale Familiare  
Ufficio per la Pastorale Scolastica  
Federazione Oratori Cremonesi  
Centro culturale "S. Omobono"  
A. G.  
Azione Cattolica  
Movimento per la Vita  
AESPI (Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante)  
Associazione Famiglia Domani



**Domenica 18 Maggio ore 9**  
Seminario Vescovile

**Teoria del gender:  
abolizione dell'umano?**

Intervengono:

**Dott. Tommaso Scandroglio**  
Docente in Etica e bioetica e filosofia del diritto, Università Europea di Roma  
**"Il pensiero cristiano di fronte alla Teoria del gender"**

**Prof. Matteo D'Amico**  
Docente di Filosofia AESPI  
**"La scuola e la Teoria del gender: libertà di pensiero e di educazione?"**

**Dott.ssa Chiara Atzori**  
Medico in Malattie Infettive, Ospedale Luigi Sacco di Milano  
**"La differenza sessuale è una questione solo culturale? Il punto di vista della scienza"**

**Prof. Luca Galantini**  
Docente di Storia del diritto moderno, Università Europea di Roma  
**"Le istituzioni internazionali ridefiniscono la differenza sessuale, la famiglia e i diritti dell'uomo"**

Ore 12,30 Celebrazione della S. Messa nella Cappella del Seminario  
Servizio Baby Sitter



**Europa? No grazie!**  
**Origini e sviluppo dell'antieuropeismo in Germania e in Italia**

Discorsi di storia: ciclo di seminari per la promozione del dialogo italo-tedesco  
 Roma/Gorizia, Marzo-Maggio 2014

**Europa? Nein danke!**  
 Wurzeln und Entwicklung des Antieuropäismus in Deutschland und Italien

Historikergespräche: Veranstaltungsreihe zur Förderung des deutsch-italienischen Dialogs  
 Rom/Gorizia, März-Mai 2014

Konrad Adenauer Stiftung  
 LUMSA Università  
 UNINT Università  
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE



Alla vigilia delle elezioni europee, che avranno luogo il 25 maggio 2014, l'ufficio della Fondazione Konrad Adenauer in Italia in collaborazione con le Università LUMSA, UNINT e degli Studi di Trieste, ha lanciato un ciclo di semina-

ta politica dell'Italia repubblicana" e di Florian Hartleb della Fondazione Adenauer di Berlino "Evoluzione e trasformazione dell'antieuropeismo tedesco", ha moderato Daniele Caviglia.

Il secondo incontro dal titolo "L'altra faccia dell'Europa" si è svolto il 7 aprile, presso la LUMSA, si sono susseguiti con i loro interventi il Prof. G. Somogyi "Economisti contro l'Europa", il Ricercatore G. Bulli "Da minoranza a maggioranza? Gli anti europei in Italia" e il Consigliere

scientifico di Villa Vigoni C. Liermann "L'opinione pubblica anti-europea in Germania e in Italia: un fenomeno in crescita?" ha moderato T. Di Maio.

Le forze euroscettiche stanno facendo sentire la loro voce, raccogliendo ampi consensi sia in Germania che in Italia, viene inoltre richiesta da diversi partiti l'uscita dalla moneta unica e il ritorno alla valuta nazionale.

Avrà luogo una tavola rotonda l'8 maggio, dal titolo "Il populismo anti-europeo nei media" presso Fandango, con la partecipazione di E. Moavero Milanese, già Ministro degli Affari Europei, il giornalista O. Giannino, il corrispondente FAZ J. Bremer e il Prof. R. Biorcio, modererà L. Palmerini. Vi saranno poi altri due incontri, stavolta presso la Fondazione Konrad Adenauer in Italia, il 15, 17 e 27 maggio. Il tema centrale sarà il populismo euroscettico e l'influsso che ha avuto la politica economica europea sul suo sviluppo, parteciperanno al seminario giovani esponenti del mondo politico ed economico italiano e tedesco.

L'obiettivo è la promozione di un dialogo che possa anche condurre ad aprire nuove prospettive e soluzioni ai problemi in cui versa oggi l'Unione Europea, investita da sfiducia popolare e crisi economica, particolarmente acuta in alcuni Paesi. Per concludere il ciclo di seminari sull'antieuropeismo attuale parteciperanno anche esponenti cosiddetti "euroscettici" che esporranno le proprie posizioni. Si è voluto creare un'occasione di dibattito coinvolgendo i giovani, affinché l'integrazione europea riparta da essi ed in forma nuova, prendendo atto del malcontento diffuso verso le istituzioni europee avvertite sempre più distanti dai cittadini e delle politiche economiche. Ci si interrogherà quindi sul futuro dell'UE e sulla direzione che essa prenderà in vista delle elezioni del 25 maggio.

Verein Deutsche Sprache e.V. (VDS) *Das weltweite Netz der deutschen Sprache*  
 www.vds-ev.de Nr. 61 (1/2014) • € 1,80 [D]

**Sprachnachrichten**

Die Rächtschreib-Katerstrofe



ri, tra Roma e Gorizia, per promuovere il dialogo italo-tedesco. Il titolo "Europa? No Grazie!" è stato deciso per sintetizzare l'atmosfera attuale e quella in cui si svolgeranno le elezioni. L'Italia e la Germania hanno avuto un ruolo importante nell'integrazione europea e nella costruzione comunitaria ma anche qui, come in altri Stati europei, sono cresciute la delusione e la sfiducia dei cittadini. Per questo è stato ritenuto importante analizzare le cause dell'euroscetticismo nei due Paesi.

Il primo incontro: "L'Antieuropeismo nella storia politica di Germania e Italia" si è tenuto al Polo di Gorizia dell'Università degli Studi di Trieste il 13 marzo ed è stato trasmesso in diretta video alla LUMSA di Roma, ha costituito un'introduzione e un'analisi del percorso storico delle posizioni anti-europee nei due Paesi per chiarirne e comprenderne le differenze. Dopo l'apertura iniziale dell'Assessore alla Cultura di Gorizia S. Ceretta, del Prof. G. Meyr e delle direttrice della Fondazione Adenauer in Italia, Katja Plate, vi sono stati gli interventi del Prof. Pietro Neglie "Il pensiero anti-europeo nel '900: un profilo storico", del Prof. Antonio Varsori "L'antieuropeismo nella vi-

**L'Associazione Nazionale Volontari di Guerra  
 FEDERAZIONE DI MILANO  
 &  
 L'Associazione Europea Scuola e Professionalità Insegnante  
 a settant'anni dall'omicidio del grande filosofo italiano  
 ORGANIZZANO L'EVENTO**

**GIOVANNI GENTILE**  
 Filosofia, Scuola e Fascismo

INTRODUCE E MODERA  
 Avv. Andrea BENZI  
 Segretario Nazionale ANVG

INTERVENGONO  
 Prof. Alfonso INDELICATO  
 Prof. Francesco MENNA

Al termine dibattito

MILANO  
 Mercoledì 16 Aprile 2014, ore 21.30  
 Via Duccio di Boninsegna 21/23  
 (MM Buonarroti)

PER INFORMAZIONI  
 Tel. 340/4682621  
 Mail: andreabenzi64@virgilio.it




C E S  
 CENTRE FOR EUROPEAN STUDIES

Konrad Adenauer Stiftung

KARSTEN GRABOW | FLORIAN HARTLEB

**EUROPE – NO, THANKS?**

STUDY ON THE RIGHT-WING AND NATIONAL POPULIST PARTIES IN EUROPE



A pag. 6 del giornale diamo notizia di un interessante convegno di studi svoltosi in previsione delle elezioni del 25 maggio. Il tema provocatorio del convegno "Europa? No grazie" ha analizzato nel corso dei tre incontri il malessere che attraversa molti Stati dell'Europa (riscontrabile nelle rispettive elezioni) e le risposte politiche che è necessario dare affinché possa essere neutralizzata questa ondata demagogica e populista. Spiace rilevare che nel corso del 1° incontro sia stato distribuito un opuscolo attinente al tema scritto solo in lingua inglese (che riproduciamo). C'è da chiedersi: in un convegno di studio in lingua italiana e tedesca, la distribuzione di un opuscolo dal linguaggio estraneo (perché solo in inglese) era opportuna? Sicuramente una "bella" idea per accelerare la cultura della dipendenza dalla lingua inglese. Su tale specifico tema rimandiamo al comunicato stampa dell'Associazione ERA ONLUS pubblicato a pag. 8 "Colonizzazione dall'inglese? No grazie!".

Auf Seite 6 dieser Zeitung publizieren wir eine Nachricht über eine interessante Seminarreihe im Hinblick auf die Wahlen zum Europaparlament am 25. Mai. Unter dem provozierenden Thema „Europa? – nein danke“ wurden in drei Seminaren die Bedenken in zahlreichen Staaten Europas analysiert (die sich in verschiedenen Wahlen gezeigt haben) sowie die Antworten der Politik, um diese demagogische und populistische Welle zu neutralisieren. Leider muss erwähnt werden, dass während des ersten Seminars nur eine Broschüre zum Thema in englischer Sprache verteilt wurde (die wir reproduzieren). Es muss die Frage erlaubt sein, warum in einem Seminar in deutscher und italienischer

Sprache eine Broschüre in einer anderen Sprache verteilt wird (und dann nur auf Englisch) – war das angemessen? Sicherlich eine „gute Idee“, um die Kultur der der Abhängigkeit von der englischer Sprache zu beschleunigen. Hinsichtlich dieses speziellen Themas verweisen wir auf die Pressenotiz des Vereins ERA ONLUS, die auf Seite 8 unter dem Titel „Kolonisierung durch die englische Sprache? – Nein danke!“ veröffentlicht ist.





in collaborazione / in Kooperation



## Con DB-ÖBB EuroCity la vacanza parte dal viaggio!

Fino al 31 agosto 2014 Deutsche Bahn e Österreichische Bundesbahnen in collaborazione con il museo Mart di Trento offrono la possibilità di acquistare un ticket d'ingresso per la mostra "Perduti nel paesaggio" a prezzo ridotto anziché intero; basterà esibire alle casse il biglietto utilizzato dei treni DB-ÖBB EuroCity con fermata di arrivo Trento e/o Rovereto. La mostra affronta il tema attraverso le opere di oltre 60 artisti provenienti da tutto il mondo, molti dei quali mai presentati in Italia. Oltre 170 fotografie, 84 opere pittoriche. Per gli appassionati di fotografia la possibilità di partecipare attivamente.

I treni DB-ÖBB EuroCity collegano cinque volte al giorno l'Italia con Monaco di Baviera, prezzi a partire da 9 Euro\* per la tratta italiana (p.e. Bologna-Rovereto). Ogni treno DB-ÖBB EuroCity dispone di una carrozza ristorante con un'ampia scelta di cibi e bevande; in prima classe giornali gratuiti.

\*tariffa a posti limitati, a tratta, a persona

Informazioni e prenotazioni su [www.megliointrento.it](http://www.megliointrento.it)

## 1° Maggio 1947 Portella della Ginestra



Nel nostro giornale del 2010 avevamo dato notizia del tentativo (per fortuna, andato a vuoto) di voler erigere sul luogo una chiesa e di come l'assessore alla cultura della regione Sicilia del tempo, Fabio Granata, si sia adoperato per lasciarlo incontaminato grazie all'approvazione da parte della stessa Regione di un vincolo paesaggistico "di tutela dell'intera area che rappresenta un luogo dell'anima e un simbolo della memoria condivisa dei lavoratori siciliani che rivendicavano giustizia sociale e diritto alla terra". Sulla dinamica dei fatti molti punti sono ancora oscuri e bisognerà aspettare il 2016 perché venga tolto il segreto di Stato, così da fare completa chiarezza anche sugli eventuali mandati. Stando così le cose, chiediamo al presidente del Consiglio Matteo Renzi perché nel recente provvedimento volto a togliere il segreto di Stato sulle stragi e sui tanti fatti ancora oscuri si inizia dagli anni '60 e non dal 1947? Forse si preferisce aspettare la scadenza naturale (2016) per rimandare la piena contezza su una pagina oscura della nascente democrazia la cui logica politica aveva iniziato a far capolino fin dall'8 settembre del 1943, e i cui effetti si sono protratti nel corso di questi sessant'anni.

# La colonizzazione dall'inglese? No, grazie!

**ERA ONLUS**

Associazione per la democrazia linguistica  
Italia: Via di Torre Argentina, 76 - 00186 Roma  
tel 0668979797 fax: 0623312033  
[www.eraonlus.org](http://www.eraonlus.org) [www.patria-europea.it](http://www.patria-europea.it)

**Dichiarazione di Giorgio Pagano, Segretario dell'Associazione Radicale Esperanto**

**Venuto meno il primo obiettivo, proseguo lo sciopero della fame per la lingua italiana rivolto alla Giannini.**

Circa il Ricorso al Consiglio di Stato del Politecnico di Milano, e avallato dal MIUR, allo scopo di vedersi riconosciuto il diritto a vietare d'insegnare e apprendere in lingua italiana, ieri ho preso atto, dalla stampa, che il CdS anziché emettere sentenza come ci si aspettava, ha dato appuntamento alle parti in una nuova seduta pubblica, a fine novembre, perché vuole acquisire gli atti che sembrano aver contravvenuto alla sentenza del TAR Lombardia che aveva bloccato la trasformazione dell'ateneo italiano in università inglese.

Il primo obiettivo del mio sciopero della fame, iniziato l'11 aprile, era quello di lanciare il segnale d'allarme circa il sovvertimento dello Stato per via linguistica e scudare politicamente la Corte dagli atti politicamente contrari e quasi intimidatori, del Ministro, mi riferisco, in particolare, alle interviste rilasciate a marzo dal Ministro Giannini dove parla d'assunzione di

docenti madre lingua inglese, e di livello C2 di anglofonia - corrispondente ai madrelingua - che i nostri studenti dovrebbero avere già a 18 anni. Venuto meno tale obiettivo proseguo nello sciopero della fame sul secondo: il chiarimento sul voltafaccia del Ministro che, avallando di fronte al Consiglio di Stato le posizioni anticostituzionali del Polimi contraddice clamorosamente quanto sottoscritto il 2 agosto nella lettera-appello della Crusa dove, non solo si denuncia l'incostituzionalità del provvedimento in questione ma, soprattutto, la senatrice s'impegna, testualmente, a "promuovere ogni iniziativa volta a richiamare l'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica su tutti i temi emergenti da tali fatti - intendendo quelli del Polimi - , che sono di cruciale importanza proprio nel campo della formazione professionale, oltre che culturale, delle nuove generazioni".

[www.federazioneitalianascuola.it](http://www.federazioneitalianascuola.it)  
e-mail: [info@federazioneitalianascuola.it](mailto:info@federazioneitalianascuola.it)

**Scuola e Lavoro**  
Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXVIII - NUOVA SERIE - NN. 4 - 5 / Aprile - Maggio 2014

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: A. Biancofiore - M. D'Ascola - L. Manganaro  
G. Mariscotti - F. Mastrantonio  
G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Amministrazione: Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48  
00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:  
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)  
Tel. 06 9638185 - e-mail: [grafichevela@virgilio.it](mailto:grafichevela@virgilio.it)

**GRATUITO AI SOCI**

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 16 Maggio 2014 - Stampato il 21 Maggio 2014



UniVerso Giovani



Centro Nazionale Studi Politici  
e Iniziative Culturali

invitano la S.V.  
alla conferenza-dibattito

## UNA NUOVA COSTITUZIONE PER UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO

mercoledì 14 Maggio 2014 alle ore 10:00  
Aula Magna - Università degli Studi della Tuscia  
sede di Santa Maria in Gradi

Presenta

Emanuele BRODO, Coordinatore Associazione UniVerso Giovani

Moderata

Cosimo Marco de' MEDICI, Segretario Generale del CESI

Relatori

On. Prof. Gaetano RASI, Presidente del CESI

Prof. Franco TAMASSIA, Vice Presidente del CESI

e i componenti del Consiglio Direttivo del CESI

Prof. Carlo VIVALDI-FORTI - Giancarlo GABBIANELLI  
Dott. Ettore RIVABELLA - Prof. Lucio ZICHELLA

Per informazioni: 3470631827 - [universo.giovani@libero.it](mailto:universo.giovani@libero.it)  
[www.centrostudicesi.it](http://www.centrostudicesi.it) - [cesi.studieiniziative@gmail.com](mailto:cesi.studieiniziative@gmail.com)

GIUSEPPE  
CIAMMARUCONI

Esiste la  
"terza via"?  
Quale  
"terza via"?



Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma